

Doc. XXIII
n. 2-bis/5



COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2

(Legge 23 settembre 1981, n. 527)

RELAZIONE DI MINORANZA
del senatore ATTILIO BASTIANINI

INDICE

Perché voto contro la relazione Anselmi	Pag.	7
Troppi diversivi nei lavori della Commissione	»	8
La veridicità delle liste	»	10
P2 e servizi segreti prima del '76	»	11
P2 come sistema di controllo dopo il '76	»	12
Riempire la piramide superiore	»	13
Le nomine nei servizi segreti	»	15
Per salvare Sindona e Calvi	»	17
Ambrosiano e Rizzoli per finanziare alcuni partiti	»	18

Si tratta di materia importante e di grande rilievo: devo motivare una linea interpretativa della vicenda P2 che, per parti non secondarie, si discosta nella tesi della relazione Anselmi e dal consenso che su questa tesi ha manifestato una vasta e composita maggioranza (che comprende democristiani e comunisti), deve dare ragione di un voto negativo ed indicare le linee di un lavoro e di una relazione diversa.

Mi sforzo di essere semplice e preciso per riportare in modo non equivoco all'opinione pubblica i motivi dei giudizi che propongo e le ragioni delle decisioni che ho assunto.

Questa relazione presenta le motivazioni del voto contrario che ho espresso alla relazione Anselmi e sviluppa, successivamente, otto ordini di considerazioni, sui troppi diversivi nei lavori della Commissione, sulla veridicità delle liste, su P2 e servizi segreti prima del 1976, sulla P2 come sistema di controllo dopo il 1976, sulla piramide superiore, sulle nomine nei servizi segreti, su tentativi di salvare Sindona e Calvi, su Ambrosiano e Rizzoli per finanziare alcuni partiti.

Perché voto contro la relazione Anselmi.

Il voto contrario alla relazione Anselmi, approvata a maggioranza nella seduta conclusiva del 10 luglio 1984, non significa un giudizio negativo su tutte le parti del documento e su ogni valutazione in esso contenuta; il voto negativo trova ragione nelle critiche mosse nei miei discorsi sui lavori della Commissione, trova motivi secondari in valutazioni diverse su alcune attività piduiste, prima e dopo il 1975, ed ha principale fondamento nelle lacune di conoscenza sul fenomeno della P2 che i lavori della Commissione e la relazione di maggioranza lasciano al Parlamento e al paese.

La P2 è stato un fatto grave, più grave di quanto l'opinione pubblica abbia finora potuto immaginare. Tutti i più inquietanti scandali dell'Italia contemporanea (la carriera e la caduta di Sindona, il crack del Banco Ambrosiano e i rapporti con lo IOR, il suicidio e l'omicidio di Calvi, l'assassinio di Pecorelli, la lotta senza esclusione di colpi per il controllo della Rizzoli, del *Corriere della Sera* e di altri giornali, lo scandalo ENI-Petromin, ecc.), sono segnati in qualche modo dalla presenza di uomini della P2.

Questi avevano il controllo dei servizi segreti, erano presenti nelle forze armate, operavano ai vertici di molte amministrazioni dello Stato e intrecciavano le loro azioni con trame eversive, delinquenza organizzata e traffici di armi.

La P2 risulta quindi essere non uno tra gli scandali dell'Italia degli anni '70, ma il filo che attraversa e collega i diversi eventi, dando loro, con una presenza non occasionale, continuità e senso logico.

La complessità dell'azione della P2, il suo intreccio con i servizi segreti, il suo grado di penetrazione nella società sono elementi tali da non lasciare credito a ragionevoli dubbi che vi siano state coperture, connivenze e ispirazioni maggiori.

L'immagine della « doppia piramide » contenuta nella relazione Anselmi rende, con immediatezza, il senso del problema che doveva essere affrontato. A questo, in particolare, la Commissione era chiamata proprio dall'articolo 1 della legge istitutiva.

Ma la Commissione, nei suoi lavori, poco ha cercato oltre e sopra a Gelli e la relazione, in questa materia, ancora più tace. Si tratta quindi di una relazione incompleta. A conclusione di una indagine incompiuta, che arresta le proprie valutazioni proprio dove comincia la P2 più vera.

Troppi diversivi nei lavori della Commissione.

La Commissione, nel corso dei suoi lavori, ha incontrato troppi diversivi, che hanno limitato la possibilità di concentrare gli sforzi di conoscenza e di interpretazione sui nodi centrali dell'attività del Gelli e dell'azione piduista.

La P2 è stata, negli anni, un fenomeno complesso e dalle molte ramificazioni, modificando nel tempo i propri caratteri organizzativi e la propria sfera di azione.

Era quindi inevitabile che, attraverso i nomi in qualche modo richiamati, si venissero a collegare decine e decine di fatti che con la vera sostanza dell'azione piduista nulla avevano a che fare od erano, comunque, marginali.

L'acquisizione di questa vasta documentazione ha portato, in concreto, a sbiadire il profilo dei diversi fatti, rendendo più difficile ai commissari e all'opinione pubblica valutare l'esatta gerarchia della gravità e delle responsabilità di quanto nel tempo è avvenuto.

A titolo di esempio, ma anche per la sua importanza e per il rilievo che ha avuto nell'opinione pubblica, richiamo il nodo dei rapporti tra P2 e massoneria, che si è presto trasformato, nei lavori della Commissione, in una minuziosa ricerca sui caratteri e sui rapporti tra le diverse obbedienze massoniche, occupando un tempo di indagine più proficuamente utilizzabile in altre direzioni.

Su questa materia vi è stato, nei lavori di Commissione, l'orientamento prevalente a valutare una diretta responsabilità delle tradizioni e dell'ordinamento massonico nella nascita e nell'affermarsi della P2.

Questo orientamento è servito a dare soddisfazioni emotive all'opinione pubblica, ma non ha fatto compiere passi concreti nella ricerca della verità. Due sono stati gli atti discutibili: l'audizione insistita di tutti i responsabili delle obbedienze massoniche e l'eliminazione di fatto di ogni riservatezza sugli elenchi dei 23.000 massoni d'Italia, venuti per altre finalità nel possesso della Commissione.

Queste decisioni nulla avevano a che fare con l'indagine sulla P2. Ma, negli effetti pratici, sono servite a due logiche. La prima è la logica di chi aveva, e ha ancora, interesse ad alzare più polvere possibile, per rendere meno chiare le responsabilità delle molte vicende che si sono intrecciate attorno a Gelli; la seconda è la logica di chi voleva, e vuole ancora, mettere sotto accusa per i fatti della P2 la massoneria nel suo insieme. Si sono avute continue fughe di notizie e la pubblicazione, più o meno completa, degli schedari ha provocato curiosità morbose e, per l'accostamento costante alla P2, ha concorso a resuscitare nel paese un clima antimassonico.

Un giudizio più maturo deve portare a conclusioni diverse. La massoneria, indipendentemente dalla valutazione su quanto di attuale oggi rappresenti, è parte delle libertà del paese e deve essere accettata con le sue tradizioni e i suoi riti.

Questo giudizio, che non avevo mancato di fare presente nel corso dei lavori (dichiarazioni del 22 settembre, del 6 e 10 ottobre 1983 e lettera inviata al presidente Anselmi nell'ottobre 1983), aveva qualche fondamento, perché la relazione imposta con correttezza, che apprezzo, il rapporto tra P2 e massoneria, i cui legami certo non possono essere negati, né per la struttura organizzativa né per le relazioni personali, ma che esclude la massoneria in quanto tale dalle responsabilità dirette della P2. Questa, anzi, si servì dei caratteri dell'organizzazione massonica per fini del tutto estranei e per molti aspetti contrapposti alla massoneria stessa.

La P2, nella massoneria, sembra piuttosto essere stato un corpo separato che, probabilmente, si è giovato anche del carattere riservato tipico della tradizione massonica e che si è sviluppato nella massoneria stessa, così come si sarebbe anche potuto sviluppare altrove.

Il problema è quindi da ricondurre ad una aperta discussione sulla opportunità di rivedere alcune tradizioni di segretezza della vita massonica (per altro già avviata dalle stesse obbedienze, con l'immediata demolizione delle logge coperte e delle altre forme di copertura a seguito della legge 25 gennaio 1982, n. 17), di ricondurre tale segretezza al carattere riservato proprio ad ogni organizzazione associativa e di vedere compatibile la riservatezza della massoneria con gli obblighi di trasparenza che è giusto chiedere a tutti coloro che si occupano di politica e che rivestono cariche ed uffici pubblici.

Un secondo diversivo è stato costituito dall'audizione generica dei segretari dei partiti politici.

In data 10 novembre 1983, di intesa con gli organi del partito liberale, dichiaravo che sulla materia della P2 non vi era motivo di richiamare la solidarietà di maggioranza e confermavo di essere

contro l'audizione dei segretari di partiti, che giudicavo inutile o tale da confondere eventuali responsabilità.

Chiedo invece che si esaminasse, senza pregiudizi e con la massima serenità, quanto oggettivamente riguarda i politici che, sulla base di documenti, risultavano aver avuto rapporti con la P2 e con Licio Gelli, per decidere a quali audizioni la Commissione dovesse dare seguito.

Il 15 novembre 1983, una decisione assunta a maggioranza, con il mio voto contrario e dichiarato e per l'assenza determinante di alcuni rappresentanti del PCI e del PRI, ha consentito di non procedere all'audizione mirata degli uomini politici che dalle carte risultavano aver avuto frequentazione o rapporti con Licio Gelli e con la sua struttura.

Si era nell'autunno dello scorso anno, in una fase che avrebbe consentito di dare un colpo d'ala all'inchiesta, per passare dall'apprezzabile ricostruzione di quanto era noto alla conoscenza dei legami più profondi e più nascosti dalla P2.

La veridicità delle liste.

Un diversivo è stato, di fatto, lo stesso problema della veridicità delle liste, che, toccando un tema di grande rilievo e importanza, ha assorbito negli ultimi mesi l'attenzione pubblica, facendo passare in secondo ordine quanto nella relazione mancava su altri aspetti dell'inchiesta.

La veridicità delle liste (o meglio, la loro completezza e attendibilità) richiede qualche precisazione, anche in relazione alle decisioni politiche che ne sono derivate e alle conseguenze personali che potranno ricadere sui singoli nominativi presenti nei documenti sequestrati.

Nella discussione sulla prerelazione Anselmi avevo dichiarato di non aver alcun elemento per considerare non attendibili gli elenchi sequestrati a Castiglion Fibocchi; intervenendo il 10 luglio sul testo definitivo della relazione, ho affermato che gli elementi di riscontro sviluppati mi confermavano nel giudizio già espresso.

Ma questo giudizio richiede di essere completato con quattro considerazioni:

l'incompletezza degli elenchi (sicuramente provata e documentata con molti riscontri) è fatto grave, che getta un'ombra di inquietudine sull'intero lavoro svolto. Ruolo e responsabilità dei nomi mancanti porterebbero a conoscere la reale organizzazione piduista; i documenti dell'archivio uruguayano di Gelli, solo parzialmente trasmessi in Italia, consentono comunque di intuire uno spessore dell'organizzazione piduista che, se conosciuta nella sua interezza, sposterebbe inevitabilmente molte delle responsabilità oggi concentrate sui nominativi di Castiglion Fibocchi;

è convinzione unanime che negli elenchi di Castiglion Fibocchi i nominativi riportati sono confluiti a vario titolo e in tempi successivi; i diversi riscontri possibili hanno indicato posizioni molto diver-

sificate. Si è accertata per alcuni una piena e consapevole appartenenza alla P2 in quanto tale; per altri un'adesione formale priva di seguito; per altri un'adesione, spesso non formalizzata, per trasferimento da altre logge; per alcuni, infine, l'inserimento nelle liste non è accompagnato da alcuna altra forma di riscontro. Quanto sopra assume tanto maggior significato se si considera che, al di là del giudizio sulla segretezza della loggia, le attività piduiste intrecciate con fatti eversivi, criminosi o comunque inquietanti, hanno interessato un ristretto numero di iscritti e che non vi sono prove che di tali attività potesse esservi informazione per la restante grande maggioranza degli iscritti;

le responsabilità dei singoli non possono essere riportate al solo fatto di essere o non essere presenti negli elenchi, ma devono essere commisurate alla partecipazione dei singoli nei fatti di cui la P2 si è resa responsabile e al grado di conoscenza che i singoli avevano del disegno complessivo e delle attività che ruotavano attorno alla figura di Gelli;

l'essere nelle liste di Castiglion Fibocchi non può essere considerato motivo automatico e sufficiente, per discriminazioni nelle carriere e nelle responsabilità; l'eventuale riapertura delle indagini disciplinari compiute dalle amministrazioni pubbliche nei riguardi dei propri dipendenti deve basarsi su elementi nuovi e certi e deve comunque garantire da decisioni sommarie. Si deve infatti ribadire che, in assenza di una specifica responsabilità del singolo in specifici fatti, l'inserimento dei singoli nominativi negli elenchi di Castiglion Fibocchi pone problemi di opportunità, da valutare non in assoluto, ma in rapporti al livello delle funzioni coperte.

P2 e servizi segreti prima del '76.

Il giudizio che indica nella P2, nella prima metà degli anni '70, un determinante centro di riferimento per il complesso delle attività eversive può portare fuori strada.

La P2 sembra, in quegli anni, essere ancora radicata nell'organizzazione massonica, alle prese con la ricerca di una più ampia e incontrollata autonomia, con sobbalzi organizzativi e conflitti per stabilizzarne il controllo e la finalizzazione. Non sembra quindi poter essere stata in grado di sviluppare un proprio organico disegno, che presupponeva, per il suo carattere eversivo, una salda e stabile unitarietà di indirizzo.

È certo invece che le azioni eversive si intrecciavano con i servizi segreti, spesso in un gioco a doppio binario che puntava sull'eversione di destra o sul terrorismo di sinistra per destabilizzare il sistema. Ed è anche certo che nei servizi segreti, o in collegamento stretto con essi, operavano uomini della P2 o che ritroveremo attivi nella P2 negli anni successivi.

Sembra quindi essere più produttiva un'interpretazione che individui in quegli anni e nelle relazioni che in quegli anni si stabi-

livano, il sorgere di quelle solidarietà che, proprio per il ruolo degli uomini coinvolti, avrebbero costituito la base più affidabile per garantire tenuta alla strategia del controllo che sarà sviluppata negli anni successivi.

Il ruolo dei servizi segreti, intrecciati prima all'eversione e coinvolti poi nel disegno piduista, verrebbe ad essere troppo ridotto costruendo tutta l'analisi sul ruolo centrale che la P2 avrebbe svolto nei primi anni '70.

E sul ruolo dei servizi segreti e sulle responsabilità di chi ne aveva il carico di indirizzo e controllo politico, così come ancora sul ruolo dei servizi segreti come ossatura anche della successiva e più proficua stagione della P2 — quella della seconda metà degli anni '70 — la relazione Anselmi lascia ancora molto da capire e molto da lavorare.

P2 come sistema di controllo dopo il '76.

Per il dopo 1976 la relazione Anselmi sviluppa un'interpretazione a due stadi, che è utile richiamare.

Gli equilibri politici modificati dal voto del 1976 e l'affermarsi di una democrazia consociativa, priva dell'opposizione, avrebbero indotto la P2 a mutare strategia.

La nuova strategia puntava al controllo, dall'interno, dei centri nevralgici di decisione dello Stato. Non si poneva quindi per obiettivo l'aggressione contro le istituzioni stesse, per stravolgerne il fine e farne un uso degenerato in rapporti di natura affaristica e per il controllo della società civile.

La P2 non ha avuto quindi, in senso stretto, una finalità eversiva. Le tracce di attività eversiva, che pure esistono anche nella seconda metà degli anni '70, sono secondarie e risultano comunque compromesse nella loro efficacia proprio dell'analisi semplicistica e superficiale che l'organizzazione aveva sviluppato del sistema politico italiano.

Il cosiddetto « piano di rinascita democratica » (che assume nella relazione Anselmi un ruolo centrale per dimostrare una finalità eversiva globale della loggia anche dopo il 1975) è del tutto marginale alle attività piduiste, né può dirsi che queste discendano da un disegno strategico complessivo. Vi è da domandarsi perché si siano considerate, nella relazione, più inquietanti le poche verità e le molte banalità di un documento di carta, rimasto sulla carta, piuttosto che denunciare come vera eversione il continuo intreccio della P2 con i più gravi fatti di corruzione e di avventurismo finanziario dell'Italia negli anni '70.

Per capire a fondo la P2 vi è da tenere presente una considerazione elementare ma importante.

La P2 non operava fuori dal potere, ma era nel potere e proprio dal potere (si potrebbe dire: dalle fortune del potere) trovava alimento per accrescere peso e capacità di condizionamento.

Non riconoscere alla P2 una finalità direttamente eversiva non porta affatto a dare del fenomeno un'interpretazione riduttiva, né

ad abbassare il livello del giudizio. Significa solo mirare nella direzione giusta, per non colpire obiettivi di comodo, ma per capire a fondo i meccanismi reali di formazione del fenomeno piduista e le sue logiche di comportamento.

L'inquinamento delle istituzioni è di per se stesso eversione, specie quando si spinge ai livelli che la P2 aveva raggiunto, operando in istituzioni indebolite.

L'interpretazione della P2 come sistema di controllo contenuta nella relazione Anselmi è, quindi, sostanzialmente corretta; questa interpretazione, che ha fatto fare passi avanti decisivi nella comprensione del fenomeno, è da me condivisa.

Ma vi è un rischio, cui non sfugge la relazione di maggioranza.

La P2 cresce di potere negli anni in cui si sviluppa la solidarietà nazionale, con l'intesa tra i maggiori partiti. Molti passaggi della relazione Anselmi portano a giudicare la P2 come un elemento di inquinamento in una fase positiva di trasformazione dei rapporti politici.

Il giudizio sembra dover essere rovesciato: proprio l'affermarsi in quegli anni di una democrazia consociativa, lo sbiadire del confronto tra la maggioranza e l'opposizione, il restringersi degli spazi che il nuovo assetto politico lasciava alle diverse componenti della società ha creato le condizioni per il radicarsi della nuova P2.

In quel clima il sistema di rapporti costituitosi negli anni precedenti ha potuto trovare sviluppo, ha completato le relazioni necessarie, ha acquisito posti di potere e ha così stabilizzato il peso della P2 nella vita nazionale.

È negli anni della solidarietà nazionale che gli uomini della P2 penetrano nei centri vitali del controllo del paese e che si espande il disegno di controllo complessivo.

In quegli anni si assiste ad una crescita della P2, la cui organizzazione si sviluppa su due livelli paralleli: da un lato l'acquisizione di posti di grande potere nei diversi rami dell'amministrazione dello Stato e dell'economia pubblica e privata per il controllo del sistema; dall'altro l'appropriazione quasi totale dei servizi segreti, come sicura garanzia per controllare, orientare e, se necessario, offrire sicurezza al sistema di controllo che si andava stabilendo nella società.

Questa organizzazione parallela non può essere sottovalutata e porta ancora una volta alla luce le responsabilità centrali che i servizi segreti hanno avuto nel fenomeno P2.

La P2 non è quindi un germe estraneo che corrode una società sana, ma sembra piuttosto la conseguenza di una democrazia malata, nel suo modo di funzionare prima ancora che nelle sue componenti.

Riempire la piramide superiore.

La relazione Anselmi non nasconde che, ricostruita la rete dei rapporti esecutivi e dei legami affaristici di Gelli nei diversi settori, si è a metà del lavoro e che resterebbe da completare la metà più interessante.

Su questa soglia la relazione si arresta ed è questo il motivo di fondo del voto contrario che ho espresso.

Per riempire la piramide superiore si sono subito affacciate due teorie. La prima tende ad individuare nei legami internazionali, della massoneria e dei servizi segreti, il centro di potere occulto che copriva e ispirava l'azione piduista. Nei documenti raccolti vi sono certo tracce inquietanti di tali rapporti, ma non sembrano di spessore capace di poter dare una spiegazione convincente ai problemi di comando e di copertura che la complessità dell'azione piduista richiedeva.

La qualità stessa dell'azione piduista, in cui l'affarismo privato e l'arrivismo pubblico prevalevano di molte lunghezze su sbiaditi, e persino patetici, disegni di trasformazione politica, sembra tale da aver potuto davvero interessare un disegno organico dei grandi servizi segreti internazionali.

È più logica la spiegazione che vede Gelli e la P2 usare anche di quei legami, che sicuramente esistevano per il tramite degli uomini piduisti legati ai servizi segreti, quando erano ritenuti necessari interventi a quel livello per il conseguimento dei fini delle azioni piduiste e per la protezione degli uomini P2 nelle situazioni di pericolo.

La seconda teoria mira più vicino e guarda agli intrecci politici che l'azione del Gelli sicuramente aveva e che, in qualche modo, emergono dai documenti in possesso della Commissione. Personalmente sono convinto che, su questa strada, si sbaglierebbe se si cercasse una organizzazione gerarchica di responsabilità, una continuità univoca di rapporti.

Preferisco indicare una strada diversa, di profilo più basso, più ancorata agli elementi disponibili. Setacciare i grandi eventi in cui la P2 è stata coinvolta; concentrarsi su questi fatti, con la stessa diligenza e la stessa capacità d'interpretazione dimostrata nel lavoro svolto; riordinare le tracce degli interventi politici; valutare le frequentazioni dei politici con Gelli e chiedersene i motivi; analizzare a fondo il sistema e le responsabilità per le nomine nei servizi segreti: questo è quanto la Commissione avrebbe dovuto ancora fare.

Ricostruire, in altre parole, sui fatti per quanto ad oggi già noti il sistema di relazioni politiche che, indipendentemente da un eventuale disegno complessivo, ha consentito a Gelli di stringere tanti affari e di avviare tante iniziative.

Proporre risultati certi per questo lavoro oggi non è possibile e contrasterebbe, in ogni caso, con la volontà di analisi oggettiva che ho cercato di dare a questa relazione.

Mi concedo tuttavia di esprimere una convinzione personale. Alla fine del lavoro non si sarebbe trovato probabilmente un disegno organico di comando e di copertura. Si sarebbe trovato un sistema intrecciato di complicità, di ricatti, di convivenze che attorno alla figura di Gelli faceva ruotare affari, ambizioni personali e disegni politici.

Il filo logico della relazione credo ora possa essere chiarito in quattro punti: la vera P2, senza nulla togliere alle responsabilità

già note, è nel sistema di ispirazioni e di coperture di cui poco sappiamo; alla vera P2 abbiamo dedicato troppo poca attenzione; per trovare la vera P2 è utile ricordare il quadro politico in cui la P2 stessa si è sviluppata; il legame con i servizi segreti è, in ogni fase, la costante dell'azione piduista.

Tra le molte vicende che hanno visto la P2 protagonista, indicazioni certe sulla esistenza di rapporti politici e qualche passo avanti per individuare le aree delle responsabilità superiori, almeno come responsabilità connesse al ruolo politico ricoperto, si possono cercare interpretando i documenti raccolti dalla Commissione in tre principali indirizzi: i servizi segreti; le vicende Sindona e Calvi, i finanziamenti Ambrosiano e Rizzoli ai partiti.

Questi tre indirizzi sono selezionati e ripresi non perché in altre vicende (si veda l'affare Eni-Petromin) vi siano minori o meno importanti segni di intreccio con il mondo politico, né perché si pensa che dai tre indirizzi siano ad oggi ricavabili prove certe e responsabilità specifiche. La loro scelta dipende dall'approfondito quadro di conoscenza che su tale tema è assicurato dalle indagini della magistratura e dall'emergere, in modo che non può essere negato, di un costume che ha sistematicamente portato ambienti politici ad occuparsi e ad intervenire, ben al di là del loro ruolo, in vicende oscure e in affari discutibili.

I tre indirizzi possono essere così meglio precisati:

1) per un lungo decennio i servizi segreti sono stati in mani piduiste. Vale la pena non fermarsi a questa constatazione, ma riflettere sulle responsabilità di chi ha fatto queste nomine e di chi ha avuto, nel tempo, la responsabilità politica del loro controllo;

2) nei tentativi di salvataggio di Sindona prima e di Calvi poi è provato che molti e ripetuti furono gli interventi di uomini politici e che questi interventi cercarono anche di influenzare decisioni e comportamenti degli enti di vigilanza, degli organi di indagine e della magistratura;

3) la P2, tramite l'Ambrosiano e le aziende di Rizzoli, finanzia sistematicamente, in modo palese ed occulto, molti partiti e organi di stampa di partiti. Se in qualche caso si può pensare a prestiti non sospetti, vi sono prove che in altri casi la restituzione dei debiti era affidata alla « intermediazione » dei partiti negli affari che il creditore intendeva sviluppare.

Su questi tre indirizzi di lavoro vale la pena qualche maggior richiamo.

Le nomine nei servizi segreti.

Il ruolo dei servizi segreti è determinante in tutta la vicenda della P2. I servizi segreti (o uomini legati ai servizi) accompagnano la formazione della Loggia attorno a Gelli, garantiscono a Gelli e ai suoi interventi e protezione nei casi di necessità.

Per anni i servizi segreti hanno sviato o inquinato ogni accertamento sulle iniziative della P2; per anni la loro attività è stata deviata dai fini istituzionali, per operare, in modo intrecciato al servizio di un gruppo di potere.

Per anni al vertice dei servizi segreti si sono succeduti uomini della P2, la cui nomina è dipesa dalle decisioni del potere politico che si ha ragione di ritenere fosse non disattento all'importanza delle cariche in gioco.

Al SISMI, a Miceli (piduista, coinvolto nella lotta di potere con Maletti, all'ombra della protezione contrapposta di Moro e Andreotti), succede l'ammiraglio Casardi (dal 31 luglio 1974 al 30 gennaio 1978). L'amm. Casardi non risulta iscritto alla P2, ma della sua conduzione la P2 stessa non avrà modo di dolersi, in quanto è provato che furono inviate informative del tutto tranquillizzanti sull'attività di Gelli e della Loggia, in anni in cui atri già avevano rilevato l'attivo sospetto degli stessi in molte inquietanti vicende. A Casardi succede il gen. Santovito, dal 31 gennaio 1978 all'11 agosto 1981, cui si affianca il col. Musumeci; si tratta di personalità di spicco nelle manovre piduiste.

All'Ispettorato antiterrorismo (poi Servizio di Sicurezza), Presidente del Consiglio Moro e Ministro della Difesa Forlani, viene nominato il dott. Santillo (dal 1° gennaio 1975 al novembre 1977). Si tratta del solo non piduista a coprire posizioni di rilievo, cui si devono, non a caso, le sole note informative sull'attività di Gelli e della P2. Ma Santillo, contrariamente alle generali attese, non viene nominato a capo del SISDE che è invece affidato al gen. Grassini, iscritto alla P2 (dal novembre 1977 al luglio 1981).

Nel dicembre del 1978 si istituisce il SEGRECIS. Dopo una breve responsabilità del dott. Napolitano, il cerchio si chiude con la designazione del prefetto Pelosi, piduista (dal 5 maggio 1978 al 16 luglio 1981).

Le nomine di Santovito, Grassini, Pelosi sono tutte effettuate con Presidente del Consiglio Andreotti e Ministro della difesa Ruffini.

Il quadro può essere completato con qualche richiamo agli apparati militari.

Oltre alla presenza di uomini della P2 nei vertici dell'arma dei carabinieri (senza peraltro che, salvo i comandi di alcune divisioni, si sia avuto un legame con attività della P2), merita un richiamo esplicito, per il costante intreccio in molte altre vicende oggetto di esame, che al comando della Guardia di finanza si succedano il gen. Giudice (dal luglio 1974 al 1978) e, dopo il generale Floriani (dal 1978 al 1980), il gen. Giannini (dal febbraio 1980 a metà 1981). La nomina di Giudice avvenne con Presidente del Consiglio Rumor e Ministro della Difesa Andreotti, mentre la nomina di Giannini avvenne con Presidente Cossiga e Ministro della Difesa Sarti (ma più probabilmente è da considerarsi predisposto dal precedente Ministro della Difesa Ruffini, rimasto in carica fino al 18 gennaio 1980).

Il ricorrere dei responsabili delle nomine e il succedersi nelle nomine stesse di uomini della P2 fanno emergere, alla luce di

quanto la Commissione ha accertato sulle deviazioni nei servizi segreti e sul loro intreccio nelle attività della P2, una responsabilità politica oggettiva di chi ha avuto negli anni il compito di assicurare che i servizi ed i loro vertici non operassero fuori e contro i delicati compiti istituzionali loro affidati.

Per salvare Sindona e Calvi.

Anni di indagini giudiziarie e il susseguirsi di inchieste parlamentari che, pur lavorando su casi diversi, hanno trovato costanti punti di riferimento comune, fanno emergere una continuità nelle funzioni svolte da Sindona prima e da Calvi (con l'Ambrosiano) poi.

Questa constatazione, che è riconosciuta vera nella generalità delle interpretazioni sulle due vicende, si basa non solo sul proseguire nel tempo dei rapporti con lo IOR e con ambienti vaticani, ma sul ruolo generale che i due gruppi (la Banca Privata Italiana nella prima parte degli anni '70 e l'Ambrosiano nella seconda parte) hanno svolto nel panorama finanziario italiano.

Si è trattato di due gruppi orientati verso affari intrecciati con le decisioni della politica, più disponibili alle operazioni di sostegno, diretto ed indiretto, di cui i partiti potevano aver bisogno.

Questo spiega e giustifica lo stato di permanente conflitto che i gruppi di Sindona e di Salvi hanno avuto (salvo brevi eccezioni) con i « santuari » della tradizionale finanza italiana.

In entrambe le vicende il ruolo di Gelli e della P2 è non secondario.

Nel caso Sindona opera più all'esterno, come struttura di supporto alle molte manovre del finanziere siciliano. Nel caso Calvi assume invece una funzione più centrale, di costante riferimento in tutte le fasi, sia di promozione di iniziative e di affari che di difesa dell'istituto finanziario.

Sul problema Sindona la apposita Commissione parlamentare ha lavorato bene.

Dalle carte della stessa relazione di maggioranza emerge, con grande chiarezza e al di là delle diverse interpretazioni che dei fatti si possono dare, il succedersi degli interventi effettuati da alcuni politici per ricercare una soluzione che evitasse la bancarotta delle attività finanziarie di Sindona.

Questi interventi sono avvenuti in tempi successivi, anche quando la posizione giudiziaria di Sindona era ormai compromessa, in Italia e negli Stati Uniti, e quando era chiaro che il salvataggio delle banche sindoniane poteva avvenire solo scaricando sui conti pubblici (o di banche pubbliche) esposizioni per centinaia di miliardi.

A questi piani di salvataggio (cui si interessano, a vario titolo, prima Fanfani e poi in modo più penetrante Andreotti, Stammati ed Evangelisti) si collegarono anche nomine ai vertici del Banco di Roma, di persone amiche e fidate, che dovevano svolgere un ruolo centrale nelle operazioni di sostegno, e manovre per vincere

le resistenze di chi più si opponeva, prima fra tutti gli ambienti della Banca d'Italia.

Le inquietanti incertezze che emergono dai corretti lavori della Commissione parlamentare di inchiesta sul caso Sindona non possono essere state fugate da un voto di maggioranza, specie ora che trovano nuove conferme e ulteriori documentazioni nel lavoro dei magistrati che indagano sul caso Ambrosoli e nella recente sentenza di rinvio a giudizio.

Minori elementi si hanno per ricostruire la vicenda Calvi, forse perché meno intenso è stato finora il lavoro della magistratura. Si ha tuttavia l'impressione che mentre Calvi sperava di poter salvare il suo potere finanziario per intervento dello IOR, pesantemente coinvolto nelle sue avventure finanziarie, la P2 avesse scelto la strada di lasciare al proprio destino Ambrosiano e Calvi, ponendo in atto una rete protettiva (Pazienza prima e Carboni poi), che miravano più a controllarlo che ad aiutarlo. In questo senso si spiegano meglio i tentativi di aggancio, più di forma che di sostanza, con un potere politico distratto e che certo si sporse molto meno in aiuto di Calvi rispetto a quanto avesse fatto per Sindona.

Ambrosiano e Rizzoli per finanziare alcuni partiti.

L'Ambrosiano svolse per anni un ruolo di banca di fiducia di alcuni tra i maggiori partiti.

Il 23 dicembre 1982, il Nuovo Banco Ambrosiano trasmise alla Commissione scheda relativa ai finanziamenti concessi negli anni precedenti dal Banco Ambrosiano.

Alla data di costituzione del Nuovo Banco (8 agosto 1982) le posizioni erano le seguenti:

lo PSDI aveva una posizione debitoria di 394 milioni, che derivava da due linee di credito, prorogate in tempi successivi senza che fossero avvenuti rientri;

la PSI aveva una posizione debitoria di 13,7 miliardi, che derivava da una linea di credito per complessivi 9,0 miliardi, prorogata nel tempo senza che fossero avvenuti rientri;

Il PCI aveva una posizione debitoria di 10,5 miliardi. Tale posizione debitoria derivava da una linea di credito per complessivi 10,0 miliardi. È da notare che il 7 gennaio 1982 si era provveduto alla copertura delle esposizioni maturate, riaprendo successivamente una nuova linea di credito.

Mentre il PCI usava dell'Ambrosiano come di una normale linea di credito (in cui si succedevano esposizioni e rientri), diversa è la situazione della società editrice « Il Rinnovamento » (proprietaria di Paese Sera), che risulta avere nelle schede trasmesse dal Nuovo Banco Ambrosiano uno scoperto di oltre 22 miliardi di lire.

Solo dopo la costituzione del Nuovo Banco Ambrosiano i partiti concordavano il rientro e l'azzeramento delle posizioni, secondo piani definiti con l'istituto di credito.

Diversa è, ovviamente, la posizione dei debiti di Paese Sera, per la sopravvenuta messa in liquidazione della società proprietaria e per le conseguenti cause, tuttora pendenti, per il riconoscimento dei debiti.

Nei medesimi anni una funzione parallela di finanziamento ai partiti venne svolta dalla Rizzoli; non può non sfuggire la stranezza di questo anomalo canale finanziario che legava un'azienda, le cui difficoltà erano note, come creditrice dei partiti da cui dipendevano molte delle decisioni che potevano avere influenza sul futuro dell'azienda stessa.

Vi sono alcuni documenti (rinvenuti nelle carte di Licio Gelli a Castiglione Fibocchi) che testimoniano quanto fossero anomali e inquietanti questi rapporti.

Il 17 aprile 1979, Flaminio Piccoli, quale presidente della Democrazia Cristiana, riconosceva in un protocollo d'intesa un'esposizione globale nei riguardi del gruppo Rizzoli per lire 10,6 miliardi. Si impegnava inoltre a concordare tempi e modi di rientro. Tale rientro era indicato poter avvenire su alcune direttrici:

- a) la cessione del patrimonio immobiliare del Gruppo (Rizzoli);
- b) la cessione delle partecipazioni non editoriali del Gruppo (Rizzoli), in particolare le compagnie di assicurazione;
- c) l'acquisizione di altre partecipanti editoriali cui il Gruppo (Rizzoli) può essere interessato.

Per tutte tali direttrici (riferisco testualmente) « la Democrazia Cristiana riconosce che può offrire al Gruppo il suo appoggio e la sua intermediazione al fine di giungere a soluzioni vantaggiose per il Gruppo e in tal senso può assicurare fin d'ora il proprio interessamento al fine di giungere a sollecite definizioni nel comune interesse ».

In altre parole, un partito (la D.C.), per pagare i debiti, si impegnava a far fare buoni affari ad un proprio creditore (la Rizzoli). Le tracce delle finalità che informavano e precedettero l'accordo e che all'accordo stesso fecero seguito sono numerose. Nelle testimonianze rese da Tassan Din e da Rizzoli, così come nelle carte sequestrate, si intersecano tra Rizzoli e partito trattative su molte materie. Esempio, è il documento relativo al salvataggio del Gazzettino Veneto (promemoria Meccoli a Tassan Din), di pochi giorni precedenti l'intesa complessiva soprarichiamata.

Sul versante del PSI, la Rizzoli assicurò il salvataggio de « Il lavoro » di Genova, mediante una complessa operazione finanziaria con la società SOFINIM (documenti rinvenuti nell'archivio alle Bahamas di Calvi).

Le carte raccolte gettano nuova luce sulla battaglia che in quegli anni si svolse nel Parlamento per l'approvazione della legge sull'edi-

toria (legge approvata il 5 agosto 1981). Per mesi le forze politiche si scontrarono sul cosiddetto « emendamento ammazza debiti », che avrebbe dovuto passare un colpo di spugna su operazioni disinvolve e su anni di piraterie nei settori dell'informazione. L'emendamento fu respinto anche per la ferma opposizione dei liberali; c'è da chiedersi quale autonomia di giudizio potessero avere partiti e uomini politici che si erano legati a chi maggior vantaggio avrebbe avuto da una legge che voleva scaricare debiti privati (ancorché di partiti) sui conti pubblici.

Un diretto filone di finanziamento a singoli uomini politici era poi assicurato dalla stessa Rizzoli. Le testimonianze rese da Tassan Din e da Rizzoli, prima ai giudici Pizzi e Bricchetti, poi ai giudici Dell'Osso e Fenizia sono concordanti.

Qualche richiamo merita infine la memoriale Tassan Din, inviato alla Commissione nella scorsa primavera e il cui contenuto è stato confermato nel corso dell'audizione. Nel memoriale sono descritti in modo preciso i livelli di rapporto che il gruppo aveva instaurato con i diversi partiti: tali rapporti vedevano esclusi il PRI (salvo relazioni marginali) e, in modo totale, il solo PLI.

* * *

Non vi sono, ad oggi, elementi per ricostruire con esatta sicurezza la parte ancora oscura della vicenda di Licio Gelli e della P2, che ha attraversato in modi e forme diverse, dieci anni di vita italiana.

Vi sono però elementi che coinvolgono che la P2 non è solo nella ricostruzione proposta dalla relazione Anselmi e che indicano le strade che potevano essere seguite per far più luce sulle connivenze e sulle coperture che hanno consentito una Loggia tanto potere e che del potere della Loggia si sono serviti.



8/2/81